

Grave episodio alla commissione parlamentare d'inchiesta

Trafugata alla Sindona copia del dossier Guzzi

Il documento, 200 pagine dei verbali d'interrogatorio reso dal legale del bancarottiere ai giudici milanesi era in visione ai commissari - «Siluro» alla credibilità dell'indagine?

ROMA — La commissione Sindona stava per affrontare la fase di lavoro più delicata. L'avvocato Rodolfo Guzzi, legale del bancarottiere, teste chiave dell'intera vicenda e autore di clamorose dichiarazioni ai giudici milanesi si era appena congedato dai parlamentari, quando i funzionari di Palazzo S. Marco hanno scoperto l'infredibile e gravissimo fatto: proprio una copia dei verbali d'interrogatorio resi da Guzzi ai giudici milanesi e in visione ai parlamentari era sparita dalle aule della commissione. Inutile dire che si tratta di un dossier esplosivo: 200 pagine di deposizioni con nomi e date della scandalosa vicenda. Il palazzo è stato setacciato per ore, i lavori si sono immediatamente bloccati ma le ricerche non sono servite a nulla. Il trafugamento, un vero e proprio giallo, incredibile nei suoi dettagli tecnici (55 copie erano a disposizione solo dei 40 membri della commissione e di pochissimi funzionari) è invece chiarissimo nei suoi significati: qualcuno voleva avere in anteprima e sotto le mani quelle esplosive 200 pagine e, soprattutto, intendeva dare un colpo alla credibilità della commissione.

Non stupisce se si pensa che i lavori della commissione, che hanno già svelato molti degli oscuri retroscena del tentato salvataggio di Sindona, stavano per affrontare il capitolo più delicato: le audizioni di Guzzi (che continueranno la prossima settimana), deposito dei segreti della vicenda del crack, e di autorevoli uomini politici (fra gli altri Andreotti e Stammati).

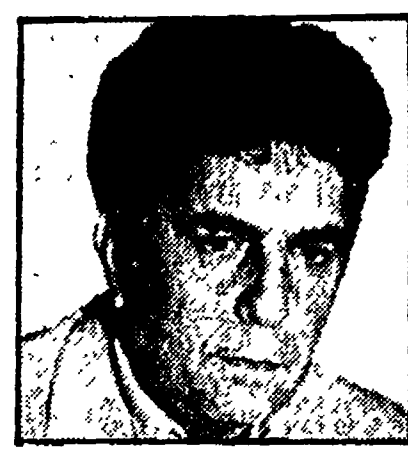
Ed ecco una prima ricostruzione dei fatti. Verso le 15,30 un funzionario della commissione apre la cassaforte, prende le cinque copie del voluminoso dossier (ricevuto dai giudici milanesi solo due giorni fa) e lo deposita in un cassetto dove di lì a poco sarebbe giunto l'avvocato Guzzi per la sua deposizione. L'ex legale del bancarottiere fa una breve relazione che

conferma la sua deposizione ai giudici. Appare piuttosto stanco e chiede di poter essere ascoltato la prossima settimana. Mentre parla i commissari sfogliano le copie del dossier e se le passano l'uno con l'altro. Al termine della deposizione di Guzzi (durata sì e no un'ora) si comunica che l'interrogatorio riprenderà martedì. E' in quel momento, saranno state le 16,30, che il funzionario addetto al recupero del dossier (che costuoloso segreto istruttorio e non possono uscire dall'aula della commissione) scopre il fatto. All'appello manca una copia.

Ci sono attimi di tensione e di incredulità ma il presidente De Martino e i funzionari fanno scattare immediate disposizioni: perquisizione per chi esce e chi entra, tutto il personale disponibile al momento che rivista da capo a fondo gli uffici (anche del piano di sopra e quello di sotto) e i giornalisti che vengono chiusi in una stanza, i membri della commissione che si rifiutano di fare dichiarazioni.

Per il momento, come detto, le ricerche non hanno dato frutti. Sul contenuto dell'esplosivo dossier di Guzzi non si sono avute così indiscrezioni. E' certo, tuttavia, che ieri il legale del bancarottiere ha confermato, sia pure per sommi capi, le deposizioni rese davanti ai giudici milanesi. Nelle duecento pagine di quegli interrogatori ci sono nomi di importanti esponenti della Democrazia cristiana, di funzionari di eccellenti «fratelli» della P2, di tutto il mondo politico ed economico che, dal '74 al '78, tennero, anche l'esborso di denaro pubblico, di evitare il clamoroso crack di Sindona e la sua estradizione dagli Stati Uniti.

Ma nella vicenda, che ha chiamato in causa esponenti di primo piano della Dc come Fanfani, non c'è solo un tentativo scandaloso di salvataggio (fra l'altro anche dei famosi 500 uomini d'oro che avevano conti e tangenti dalle



Rodolfo Guzzi



Ferdinando Ventriglia

banche di Sindona); c'è di mezzo anche l'omicidio di Ambrosoli, il liquidatore della Banca privata, che fece i «conti in tasca» al bancarottiere e che fu ucciso da sicari mafiosi. Proprio per quell'omicidio sono indiziati il genero di Sindona e lo stesso bancarottiere. Rodolfo Guzzi, che ha seguito come legale di Sindona le turbolente e oscure vicende degli anni '74-'75, sa molte cose anche su quell'omicidio, tanto che un importante capitolo delle sue deposizioni è stato dedicato dai giudici milanesi proprio al caso Ambrosoli.

Mentre a Milano si va verso i confronti di Barone e Ventriglia (ex presidenti del Banco di Roma che alutarono Sindona) la commissione ha stabilito, dopo l'istruttoria di Guzzi che vengono a deporre anche Andreotti e Stammati. Si entra, dunque, nella fase decisiva del lavoro della commissione. Che interesse si può avere, ora, a trafugare quel dossier? La risposta non è poi così ovvia come sembra. Le scottanti rivelazioni contenute nelle deposizioni di Guzzi sono un boccone troppo ghiotto per chi ha qualcosa da temere nella vicenda. E' bene ricordare ancora, in ogni caso, che le notizie trovate nelle duecento pagine di verbale dell'interrogatorio di Guzzi, costituiscono segreto istruttorio e il trafugamento del dossier è a tutti gli effetti un reato. Le deposizioni, inoltre, contengono a quanto si sa, una serie di notizie, di fatti, di fermenti, di 21 omicidi di cui si parla in una serie di indizi giudiziari. I commissari, ieri sera, hanno del resto ammesso, senza rilasciare dichiarazioni che si tratta di rivelazioni importantissime sulla vicenda. Evidentemente i lavori della commissione, fanno molta paura, nonostante i tentativi di «addomesticarli», e qualcuno ha tentato anche la carta del discredito.

Bruno Miserendino

Ai lavoratori torinesi 65 mila questionari del PCI sul terrorismo

Un attivo in federazione con Pecchioli - Biella sarà l'altro centro del Piemonte dove si concentrerà la mobilitazione

Dalla redazione

TORINO — Saranno Torino e Biella le due città del Piemonte dove si concentrerà lo sforzo maggiore dei comunisti per la diffusione e la raccolta del questionario del Pci sul terrorismo.

È stato deciso lunedì, al termine di una riunione tenutasi a Torino e alla quale hanno partecipato il compagno Ugo Pecchioli, il segretario regionale Athos Guasso, quello cittadino Giancarlo Quagliotti e i rappresentanti delle federazioni piemontesi. La scelta non poteva essere più opportuna. A Torino, Brigate rosse, Prima linea e Autonomia hanno fatto sentire la loro presenza per anni, compiendo centinaia di attentati e ferendo 21 omicidi di cui sequestrò di persona (Bruno Labate, sindacalista della CISNAL, ed Ettore Amerio, dirigente FIAT), oltre ad aver provocato «regolamenti di conti» all'interno del carcere, che causarono la morte di due detenuti, fra il '72 e il '75; inoltre, la città fu uno dei centri di «Ordine nuovo», l'organizzazione eversiva di estrema destra che faceva capo a Salvatore Francia, e qui si svilupparono le indagini della magistratura su Edoardo Sogno e il progetto per un «golpe bianco» che avrebbe dovuto rovesciare le istituzioni.

A Biella fu ucciso, nel '76, il commissario Cusano; vi fu qualche attentato ma, ciò che più conta, in quella città le Br organizzarono la loro «colonna logistica», con basi e autentici arsenali che sono stati scoperti e smantellati solo nella primavera '80, dopo la confessione di Patrizio Pecci. Logico, dunque, che in queste due città dove l'eversivismo aveva attecchito, si concentra lo sforzo dei comunisti piemontesi per lanciare la consultazione di massa sul terrorismo. E nelle grandi città, del resto, nei «poli industriali», che il partito armato gioca con più insistenza le sue carte. Torino e Biella sono le due città più industrializzate del Piemonte, ed è qui, dunque, che occorre sbarrare il passo alla ricostruzione di bande eversive.

Le stesse Br hanno annunciato che la loro «campagna d'autunno» sarà incentrata sulla FIAT, e solo pochi mesi fa, sia a Torino sia a Biella, furono arrestati una dozzina di presunti terroristi, dopo più di un anno di assoluta inattività del partito armato. Oggi, però, i segni di una ripresa organizzativa, anche se delle sole Br, sono tangibili. Striscioni e volantini ricompaiono in alcuni quartieri, davanti a qualche fabbrica. Alla Mirafiori la V Lega Flm e i consigli fabbricci, consoci di questo pericolo, hanno già organizzato nelle settimane scorse una mostra contro il terrorismo. Tra pochi giorni anche il Pci scenderà in campo con tutta la sua forza per ridestare l'attenzione su questo gravissimo problema, per sollecitare nuovamente mobilitazione e vigilanza che isolino i terroristi.

A Torino saranno distribuiti 65 mila questionari. A Biella 8 mila; in misura minore nelle altre città. In questi giorni si sta mettendo a punto l'organizzazione dell'iniziativa. Nei reparti scelti appositamente nella FIAT Mirafiori saranno dati 5000 questionari, non meno di 2500-3000 alla FIAT Rivalta, un migliaio alla Lancia di Chivasso, stabilimenti dove vi è stata una presunta presenza di appartenenti a gruppi eversivi. In queste fabbriche esiste una grande difficoltà. La cassa integrazione massicciamente applicata non lascia aperte le officine più di tre settimane fino alla fine dell'anno. I compagni si troveranno perciò di fronte ad un impegno durissimo.

La distribuzione, inoltre, sarà effettuata all'ENEL, alla Pinfarina, alla Framtek e all'Idromax di Settimo, all'Olivetti, alla Pirelli, alla Vertek di Condove (in Valle di Susa, uno dei centri organizzati di Prima linea), alla Facis di Corso Emilia (a manodopera prevalentemente femminile) e in molte altre fabbriche, uffici pubblici e del settore terziario, nelle aziende di servizi (ospedali, trasporti, ecc.).

La FGCI sta redigendo una «mappa delle scuole» per scegliere alcune come campioni per la distribuzione delle 25 domande. Sono state inoltre interessate le zone e le sezioni del partito per la scelta di paesi e quartieri dove sviluppare l'iniziativa.

La distribuzione, inoltre, sarà effettuata all'ENEL, alla Pinfarina, alla Framtek e all'Idromax di Settimo, all'Olivetti, alla Pirelli, alla Vertek di Condove (in Valle di Susa, uno dei centri organizzati di Prima linea), alla Facis di Corso Emilia (a manodopera prevalentemente femminile) e in molte altre fabbriche, uffici pubblici e del settore terziario, nelle aziende di servizi (ospedali, trasporti, ecc.).

La FGCI sta redigendo una «mappa delle scuole» per scegliere alcune come campioni per la distribuzione delle 25 domande. Sono state inoltre interessate le zone e le sezioni del partito per la scelta di paesi e quartieri dove sviluppare l'iniziativa.

Commando Br rapina a Milano 15 giubbotti antiproiettili

MILANO — Le Br si sono rifatte vive. Questa volta i terroristi hanno fatto irruzione in una piccola azienda — la «Manifattura Guanti di Protezione», una decina di operai, sede in periferia, via Ebro 9 — e si sono impadroniti di una quindicina di giubbotti antiproiettili. Un colpo fulmineo, durato non più di due-tre minuti, senza che nessuno si accorgesse di nulla.

Erano circa le 17.20 di martedì, quando quattro armati, il volto coperto da un passamontagna, sono comparsi all'interno della ditta, con il classico: «Fermi e state calmi, siamo delle Br e questa è una rapina». Del commando facevano parte anche due ragazze, e proprio loro, con tutta calma e perfetta sicurezza, si sono dirette verso gli scaffali e hanno prelevato i giubbotti.

La fuga è stata rapida e anch'essa senza intoppi, nessuno li ha visti, nessuno li ha seguiti.

Piazza Fontana: indiziati Merlino e Delle Chiaie

CATANZARO — Da Catanzaro sta per partire una nuova inchiesta sulle strage di piazza Fontana? Il sostituto procuratore generale Domenico Porcelli (lo stesso che sostiene la pubblica accusa al processo di secondo grado) ha emesso due comunicazioni giudiziarie: la prima, per associazione sovversiva e strage, nei confronti di Stefano Delle Chiaie; la seconda, per associazione sovversiva, è stata inviata a Mario Merlino.

I provvedimenti nasceranno dal riesame degli atti processuali sulla strage del 12 dicembre '69 e da nuovi elementi che sarebbero emersi nel corso delle indagini sulla loggia P2 di Licio Gelli. Quali siano questi elementi non si sa. Si sa, invece, che il PG Porcelli chiese alla Procura di Roma gli atti su questa vicenda. Pare che in questi atti si parli anche di un test che avrebbe riferito a Gelli alcune notizie che potrebbero avere una qualche relazione con personaggi coinvolti nell'inchiesta sulla strage.

Il PG Porcelli, nella sua requisitoria al processo d'appello di Catanzaro, svolge una tesi accusatoria nei confronti anche del gruppo degli anarchici romani, giungendo difatti alla richiesta della pena dell'ergastolo sia per Freda, Ventura e Giannettini, sia per Merlino e Valpreda. Le richieste, però, non vengono accolte dalla Corte, la quale, con una sentenza che sollevò molte polemiche, assolse tutti dal reato di strage.

Vedremo ora quali saranno gli sviluppi di questa nuova inchiesta. Delle Chiaie, peraltro, è latitante e difficilmente si farà vivo per essere interrogato dal magistrato inquirente di Catanzaro. Personaggio torbido, legato ai gruppi neofascisti romani ma anche agli ambienti dei servizi segreti, Delle Chiaie si è parlato parecchio nel corso del processo. Amico di Merlino, fu lui a farlo infiltrare nel circolo anarchico «22 marzo» di Roma. Da qui, alcuni legali della parte civile presero le mosse per costruire la tesi, in totale assenza di elementi processuali, di un presunto agguato operativo fra la cellula neo-fascista di Padova e il gruppo degli anarchici romani, riproponendo l'accusa contro Pietro Valpreda, indicato come autore materiale della strage. Il PG Porcelli fece propria, ma la Corte d'appello, come si sa, la respinse. Il riesame degli atti processuali, dunque, non può avere recato nessun elemento di novità. Nelle carte della P2 non si sa ancora se vi siano elementi nuovi.

Lo scrive l'on. Spadolini in una lettera inviata alla Associazione dei familiari delle vittime della strage, la quale aveva manifestato preoccupazione circa il pericolo di una «ventilata prossima chiusura dell'inchiesta sulla strage».

situazione meteorologica

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature, wind, and precipitation.

SITUAZIONE: perturbazioni atlantiche si muovono velocemente dall'Europa nord orientale verso il Balcari attraversando la nostra penisola e provocando fenomeni di variabilità più o meno accentuati. La pressione atmosferica è in graduale aumento.

Tabulato: Ventriglia rilancia la palla a Barone

L'ex amministratore delegato del Banco di Roma interrogato ieri dal giudice nega di avere autorizzato i pagamenti illeciti - La verità è ancora molto lontana, ma una cosa è ormai certa: nell'istituto di credito romano sparì la «lista dei 500»

MILANO — Ferdinando Ventriglia, ex amministratore delegato del Banco di Roma e attuale presidente della Isveimer, è stato interrogato ieri dal giudice che indaga sul crack Sindona. Tema dell'interrogatorio: i pagamenti preferenziali, 25 milioni di dollari, illecitamente versati tra la fine di luglio e l'inizio di agosto del 1974, poco prima che la Banca Privata Italiana fallisse. Fra i beneficiari anche gli amici di Sindona compresi nella lista dei 500 della Finabank.

Ieri Ventriglia ha ributtato la palla a Barone, negando di avere mai autorizzato i pagamenti illeciti e lasciando intendere invece che fu proprio Barone a manovrare ogni cosa. Insieme a costui è stato chiamato in causa Luciano Puddu, funzionario addetto ai rapporti con l'estero e perciò dipendente da Barone, che istituì le pratiche relative a quei pagamenti. Il 28 agosto 1974 Ventriglia, Barone e Puddu si recarono da Carli, governatore

della Banca d'Italia e gli proposero il pagamento di quei clienti che dissero «esterrefatti». Secondo Ventriglia, Carli non volle vedere l'elenco di quei clienti e si limitò a raccomandare di difendere la credibilità del sistema bancario italiano verso l'estero. In realtà, invece, vennero così pagati clienti addirittura presso la Finabank, istituto di credito di proprietà del bancarottiere. Fin qui la versione di Ventriglia. Certo è assai difficile

Anche Craxi smentisce Renzo Rossellini

ROMA — Con il passar del tempo si rivela sempre più incauta la decisione del direttore di Radio Città Futura, Renzo Rossellini, di querelare l'Unità per diffamazione, a proposito di un articolo sull'anticipazione del rapimento di Moro che egli fece la mattina del 16 marzo '78 dai microfoni della sua emittente, tre quarti d'ora prima della strage di via Fani. Ieri, infatti, Rossellini è stato anche sbugiardato dal segretario del Psi, Craxi, e dal ministro socialista Claudio Signorile.

I due esponenti del Psi sono stati interrogati ieri dai giudici del tribunale, i quali hanno voluto raccogliere le loro testimonianze per verificare il racconto fornito dal direttore dell'emittente estremista. Rossellini, in particolare, aveva sostenuto che la mattina del 16 marzo, a mezzogiorno, Craxi gli aveva telefonato per chiedergli un incontro. Prima smentita: il segretario socialista ieri ha detto ai giudici di non avere mai telefonato a Rossellini; fu quest'ultimo, invece, che nel pomeriggio si recò alla sede della direzione socialista. E l'incontro ci fu. Ma soltanto tra il segretario del Psi e Rossellini, mentre quest'ultimo aveva dichiarato ai magistrati che era presente anche Signorile: lo stesso ministro socialista, quando è stato interrogato ieri, ha dichiarato: «Niente affatto, io non c'ero».

Ma il direttore di Radio Città Futura è stato smentito anche sul tenore di quel colloquio. Craxi, infatti, ieri ha riferito ai giudici che non si parlò minimamente di un fantomatico «partito sovietico» operante in Italia in appoggio al terrorismo, né di collegamenti con paesi come l'Est, ma soltanto dei legami tra le Br ed alcune frange palestinesi.

Da stamane e fino a sabato scioperano i direttori delle carceri

ROMA — I direttori delle carceri e tutti gli altri dipendenti civili dell'amministrazione penitenziaria non vogliono i soldi ma anche e soprattutto riforma. Lo hanno ripetuto con insistenza ieri mattina durante una conferenza stampa in cui il «Sindacato» (Sindacato libero penitenziarista) e l'«Anfdap» (l'Associazione dei direttori degli istituti) hanno spiegato le ragioni per le quali da oggi entreranno in sciopero per tre giorni.

Poiché questa sarà la prima astensione dal lavoro del personale civile delle carceri, i direttori e vigilatrici compresi, nessuno è in grado di valutare le ripercussioni che si registreranno nel servizio carcerario. I servizi essenziali saranno comunque assicurati. I responsabili delle due organizzazioni hanno detto di essere consapevoli dei disagi e dei rischi legati alla loro azione, ma hanno anche affermato di non avere altra scelta dopo oltre un anno di inutili trattative.

Il missino Pisano sarà processato due volte per diffamazione

ROMA — L'assemblea di Palazzo Madama ha concesso all'unanimità l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il missino Giorgio Pisano per concorso nel reato di diffamazione a mezzo stampa. Giorgio Pisano (insieme a Scalfari e Turani, di Repubblica) fu querelato dal senatore Bisaglia il 5 novembre dello scorso anno, per una intervista rilasciata in quei giorni al quotidiano romano. Nell'intervista, in sostanza, l'ex ministro dc veniva indicato come l'uomo che tirava i fili del traffico di petrolio controllando.

Giorgio Pisano non ha perso l'occasione ieri sera per intervenire in aula dando del bugiardo a Bisaglia: «Ha costantemente mentito in tutte le vicende che ci hanno visti protagonisti dentro e fuori quest'aula», ha detto. Nella stessa serata di ieri il Senato ha concesso una seconda autorizzazione a procedere contro Pisano. Questa volta il querelante è l'ex ministro del Psi Laurella. Pisano sul suo fogliaccio «Candido» aveva scritto: «Dopo Mancini un altro socialista ai Lavori Pubblici. Di ladro in ladro». La vicenda risale al 1973.



La Ballerini: «Sono innocente»

TORINO — «Vado tranquillo incontro al mio appuntamento con la giustizia — ha esordito Franca Ballerini davanti a decine di giornalisti — perché in me c'è la forza interiore di sapermi innocente». L'incontro con la protagonista di una vicenda giudiziaria ormai nota a tutta Italia (trattata d'attualità nei giorni scorsi quando la Corte di Cassazione ha deciso che sia rifatto il processo alla donna, già assolta in appello dall'accusa di avere ucciso il marito, Fulvio Magliacani) è avvenuto nello studio del suo legale, avvocato Giorgio Del Grosso. In questo modo la Ballerini ha posto fine alla sua irreperibilità, che durava ormai da mesi. Per il momento comunque la donna resta libera, poiché a suo carico non è stato emesso alcun mandato di cattura.

Il ventenne che s'è dato fuoco a Cornedo, in provincia di Vicenza

Droga e morte in un «tranquillo villaggio»

Dal nostro inviato VICENZA — La droga è arrivata a Cornedo Vicentino. E' ancora una volta, in forma di tragedia il rogo umano di Carlo Battalana — il ventenne in fin di vita al reparto grandi ustionati dell'ospedale di Padova — è la testimonianza. In una delle case della frazione, nel cortile, c'è una brutta macchia. E dove Carlo, lunedì sera, si è coperto di benzina e si è dato fuoco. Adesso ha i tre quarti del corpo bruciato, se sopravvive sarà un miracolo. Ma perché l'ha fatto? Perché è un drogato, uno psicopatico, un malfidante come l'ha sbrigativamente definito il quotidiano del posto? Siamo venuti quassù, in questo paesaggio da cartolina, per capire. Carlo quattro anni fa, è innanzitutto un «bravo ragazzo». Un po' introverso, da sempre, ma gentile, educato. Va sempre

a lavorare, dalla sua sperduta frazione di mezza collina, a Vicenza, come operaio. Poi, non si sa in che modo, comincia a drogarsi. Pian piano entra in un brutto giro di amicizie, lascia il lavoro, usa la sua macchina per fare il corriere di droga. La prima ad accorgersene è la madre, una donna fortissima. E lei che fa di tutto per seguire il figlio, per non condannarlo, per recuperarlo. Per tenerlo a casa, in un momento di disperazione, gli sfascia l'auto a colpi di accetta. Un'altra volta scende in paese e affronta a viso aperto gli spacciatori, che le ridono in faccia, le consigliano di spararsi, sempre meglio rispetto alle sofferenze che dovrà affrontare.

Il 180 il giovane, consigliato da un sacerdote, si disintossica a Trento per un paio di settimane. Torna, sembra superare la crisi di astinenza tanto che poco dopo, alla vista di leva, lo fanno abile per i paracadutisti. Però vengono presto alla luce le sue condizioni reali, e viene congedato anzitempo. Torna in paese, trova un posto da manovale, sembra contento, si fidanza. Ben presto però il vecchio giro lo riavvicina e un paio di mesi fa, Carlo ricomincia la droga. Lascia la ragazza, lascia il posto, passa le giornate taciturno, isolato, con lunghe assenze. Tramite il solito sacerdote, frequenta brevemente una comunità per drogati, dove viene giudicato più che recuperabile. Lunedì pomeriggio l'ultimo atto: Carlo va in una clinica privata vicino a Padova, «Villa dei Tigri», dove lo visita un prima-